

SEDE DI MILANO

Cattolica, Giurisprudenza e i suoi 100 anni di dialogo

ENRICO LENZI
Milano

Compiere 100 anni è un traguardo significativo per qualsiasi Istituzione. E se il secolo di vita lo si raggiunge potendo dimostrare che la sfida che stava alla base è stata vinta, lo diventa ancora di più. Esiste questa consapevolezza nei docenti e negli studenti della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica che festeggia appunto il secolo di vita, risalendo al 2 ottobre 1924 la data del riconoscimento ufficiale da parte del ministero dell'Istruzione. Un anniversario che la facoltà celebra oggi con un convegno nella sede di Milano durante il quale sarà presentato un volume che ne racconta la storia e le sfide future. Si intitola «Cent'anni di dialogo» (edito da **Vita e pensiero**). Il perché di questo titolo lo abbiamo chiesto al preside della facoltà Stefano Solimano. «Possiamo dire che è un felice punto di sintesi di questi anni e una caratteristica che ha attraversato questo secolo. Penso al dialogo con le Istituzioni nazionali e internazionali, a cominciare con l'Unione Europea che abbiamo sempre visto come fattore positivo. Al dialogo tra le generazioni di studiosi, in un susseguirsi di trasmissioni di saperi e riflessioni. E non ultimo il dialogo tra i docenti e gli studenti, che è stato alla base del lavoro di formazione dei laureandi e che forse in alcuni momenti di forte espansione delle iscrizioni abbiamo un po' perso, ma che stiamo recuperando».

E in questo «dialogo» si innesta l'obiettivo che il fondatore, padre Agostino Gemelli si era posto dando vita a questa facoltà. «È stata la sfida di introdurre una via cattolica all'approccio con il diritto - spiega il preside -, che superasse le correnti di pensiero presenti allora» che da una parte ritenevano la norma statica, soltanto da applicare, e dall'altra da rifiutare. «Padre Gemelli pensava a un diritto calato nella storia dell'umanità. Sicuramente una tecnica raffinatissima, ma una tecnica che avesse come punto di riferimento l'uomo». Una prospettiva nuova che «ha portato a formare giuristi che non si limitassero solo a spiegare o analizzare la norma, ma anche a interpretarla. Tecnici preparati, ma soprattutto persone con valori. Non solo legate allo studio, ma capaci di far crescere con il loro impegno la

Oggi l'anniversario celebrato in un convegno. Il preside, Solimano: formare ottimi giuristi, che oggi sono chiamati a svolgere anche funzioni di arbitro e di mediazione

società». Insomma il giurista, il professionista del diritto «è chiamato a trovare soluzioni a problemi complessi, sapendo muoversi tra le varie fonti di legge e sapendone fare un'opera di sintesi. Il giurista deve conciliare» Ecco che nel corso di questo secolo questa figura «è cambiata diventando più ricca e non più esclusivamente chiusa nell'ambito giudiziale. Oggi il giurista è chiamato a svolgere funzioni di arbitro, di mediazione, di sostegno e di consulenza nel mondo dell'impresa e del lavoro». Ne è testimonianza anche «l'impegno dei nostri docenti in quella che chiamiamo la terza missione dell'ateneo, cioè la restituzione di quanto fatto in ateneo nel territorio in cui opera».

Ma anche nel passato l'azione dei giuristi della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica non si limitava alle aule di lezione. «Ricordiamo il forte contributo che la nostra facoltà, su volere dello stesso padre Gemelli, ha dato come supporto ai padri costituenti nel periodo 1946-48 per redigere la nostra Costituzione. C'è diversa documentazione in merito - sottolinea il preside Solimano -, che dimostra come su moltissime questioni venissero richiesti pareri ai nostri docenti, ai nostri giuristi, proprio in quell'ottica di un diritto al servizio del bene comune, al suo perseguimen-

to». Insomma quel diritto legato alla persona di cui si parlava prima. «Non a caso un grande giurista, Paolo Grossi parlava di "diritto scritto sulla pelle delle persone". Da qui il compito di trovare soluzioni». Dopo un secolo di vita, per la facoltà di Giurisprudenza non mancano le sfide future. «Quel dialogo deve proseguire per il bene di tutti». Anche con quel mondo delle parti sociali con cui la facoltà è chiamata a confrontarsi nell'immaginare la propria offerta formativa. «Una delle sfide che forse non ci aspettavamo di dover affrontare - ammette il preside - è quella della capacità di scrivere dei nostri studenti. Non che non sappiano l'italiano, ma sulla scrittura giuridica in molti mostrano lacune. E non si tratta di non conoscere termini legali, ma di elaborare un testo che sappia essere logico, sintetico e consequenziale nel proprio sviluppo». Un buon giurista parte anche da una buona scrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084